

L'epidemia lancia segnali di ripresa ma non mancano elementi che inducono all'ottimismo

Esauriti gli effetti del lockdown di Natale. E adesso?

Pesano le incognite delle varianti e delle riaperture

Enrica Battifoglia

ROMA

Segni di ripresa dell'epidemia di Covid 19 in Italia, ma anche qualche segnale di ottimismo: alla vigilia del passaggio di molte regioni nella zona gialla, ci si muove su un filo sottile, come ha osservato il fisico Roberto Battiston, dell'Università di Trento.

A indicare iniziali segni di ripresa sono i dati sulla percentuale dei casi positivi sui tamponi molecolari, risultato delle analisi condotte dal matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo "Mauro Picone" del Consiglio

Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). «È ormai iniziato l'effetto del rilascio delle misure adottate nel periodo natalizio, e i valori mostrano adesso i segni di una ripresa dell'epidemia,

proprio mentre la maggior parte delle regioni sta per entrare nella zona gialla».

Secondo i calcoli di Sebastiani «la sequenza temporale della variazione percentuale settimanale della curva dei positivi sui tamponi molecolari mostra valori negativi: cosa buona, ma purtroppo in crescita a partire da circa 14 giorni dopo il rilascio delle misure, avvenuto il 7 gennaio». Dal 25 gennaio, infatti, «questi valori sono invece diventati positivi. Questo fa prevedere un significativo aumento dei contagi nelle prossime settimane».

Quanto alla curva dei decessi, sebbene stia mostrando «un debole decremento» rispetto al valore del picco attorno al 12 gennaio, ha un valore medio negli ultimi trenta giorni che rimane «purtroppo alto», e pari a circa 475 decessi al giorno.

Per Battiston «siamo su un filo, una

linea di equilibrio stretta, ma che sembra tenere». Ci sono segnali incoraggianti, ma che potrebbero essere facilmente compromessi da una ripresa dei contagi. Per esempio, prosegue il fisico, il valore complessivo dell'indice di contagiosità R_t è sotto 1, ma l'epidemia si sta spegnendo molto lentamente.

Un elemento positivo è che «almeno cinque o sei milioni di italiani sono stati contagiati e sono guariti, più di 1,7 milioni hanno avuto almeno la prima dose di vaccino: sappiamo inoltre che dopo la prima iniezione del vaccino c'è già una protezione. Di conseguenza abbiamo più del 10% della popolazione che gode di un grado più o meno alto di protezione. C'è tuttavia l'incognita delle varianti con cui fare i conti, considerando che «se dovessero arrivare varianti più contagiose, anche l'immunità di gregge richiederebbe una percentuale più alta di persone protette».



L'Italia può respirare Necessario rispettare prescrizioni e prudenza

